

*Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1997*

## **Incontrare e annunciare Cristo oggi**

Cividale del Friuli: 08 marzo 1997 (*apertura convegno di Cividale*)



Che spettacolo ci dona il Signore!

"Ecco io faccio una cosa nuova, già fiorisce, perché non vi accorgete?" (Is 43,19).

Vorrei presenti tutti i preti specie scoraggiati, per ricaricarli di gioia e di fiducia. Cristo pone a voi, a me due formidabili domande:

"Chi sono io per te? Cosa dici di me agli altri?".

Io, vostro Vescovo, sono invitato a rispondere per primo e trepido. Lo faccio in questa Cividale dove nel 796, 1200 anni fa un glorioso predecessore, S. Paolino, nel concilio di

Cividale davanti ai fratelli Vescovi, ha dato a Cristo luminosa testimonianza. Viene riconosciuto come il teologo della Chiesa occidentale più importante nel settore della cristologia.

### ***Tu cosa dici di me?***

Posso dire di Lui agli altri, a voi, solo dopo, solo quello che ho scoperto nella prima domanda: "Chi sono io per te?" Come ho incontrato Cristo, qui in Friuli? Ho cercato anzitutto le tracce di Cristo Risorto. Anch'io come Paolo (1 Cor 15,1-11): "Vi ho trasmesso anzitutto quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo è risorto il terzo giorno, secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito a più di 500 fratelli... la maggior parte dei quali vive ancora".

Venuto da Padova con la ferita ancora aperta per la morte di mia madre, di fronte al dramma del terremoto con circa mille morti e tante case e chiese distrutte, cosa potevo dire se non parole di speranza attinte da Cristo Risorto?

Perciò la mia prima lettera pastorale fu: "Compio ciò che manca alla resurrezione di

Cristo". Perché "Se Cristo non è risorto è vana la vostra fede e vana la nostra predicazione" (1 Cor 15,14). Sono stato affascinato dalla resurrezione. Tanto più che il Concilio aveva messo in luce con solo il valore apologetico, ma anche il valore salvifico; Cristo Risorto è vivo... qui ora. Accompagna la sua Chiesa nei sentieri del tempo.

Ma successivamente un secondo aspetto di Cristo mi ha colpito ancora più profondamente: "Il Dio Crocifisso".

Mi tornavano alla mente due tormentose domande: La prima a Colloredo di Montalbano la sera del 6 maggio: "Lei avrà ancora il coraggio di parlarci di Dio?".

L'altra scritta da mano ignota su un muro di Gemona: "Dio dov'eri la sera del 6 maggio?".

Mi ha colpito la testimonianza di Paolo VI. Nella lettera al congresso internazionale su "la sapienza della croce oggi" il 13 ottobre 1975 scriveva: " La croce di Cristo rappresenta "ciò che nella religione cristiana è il più profondo, il più santo, il più venerabile. Il culto della croce è rispondente alla vita ed alla esperienza dei santi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, rende gli uomini conformi all'immagine del Figlio di Dio (Rom.8,29). Richiamare con premura queste verità, rievocarle come in una somma della fede cristiana, è quanto mai opportuno in questo nostro tempo, nel quale gli uomini, quasi dimentichi delle realtà eterne, sognano le lusinghe di questa vita".

L'uomo occidentale, che pone tutta la sua fiducia nella scienza autosufficiente dei Greci o va superbo dei segni strepitosi di potenza cari ai Giudei (1 Cor. 1,22) deve lasciarsi mettere in questione dalla "follia della croce." Questo mondo areligioso, che sembrerebbe meno disposto ad accogliere l'annuncio sempre arduo della croce, in realtà si presenta come un mondo che "soffre" terribilmente nella ricerca della giustizia, del senso dell'esistenza ed avverte i suoi limiti. Ora un mondo secolarizzato così sofferente, diventa paradossalmente l'ambiente ben disposto a ricevere il messaggio pasquale della croce.

Nel brano della lettera ai Corinzi Paolo attesta: "vi ho trasmesso anzitutto che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture". La Scrittura è come un grande spartito

musicale che canta la sinfonia di un Dio che soffre una passione d'amore per l'uomo.

### ***Dio soffre?***

Per secoli la Teologia ha avuto paura ad affrontare questo tema nel timore di intaccare le infinite perfezioni di Dio.

Certo la sofferenza di Dio è mistero. Il Dio dei filosofi è un Dio lontano, impassibile. Ma il Dio della Bibbia è un Dio che soffre, piange, si lamenta con l'uomo. Certo non soffre una sofferenza effettiva (nella sua natura. In questo senso è impassibile), ma soffre una sofferenza affettiva (nelle sue relazioni di alleanza d'amore con l'uomo).

Fu Jaque Maritain che, in un articolo, pubblicato poco prima della sua morte, affermò che il dolore non è solo imperfezione. Vi è nel dolore una grandezza e una nobiltà incomparabilmente feconda e preziosa. Incoraggiò i teologi a cercare in Dio il modello misterioso del dolore dell'uomo. Era convinto che la presentazione di un Dio impassibile e insensibile al dolore dell'uomo allontanasse molte persone dalla fede. "Se gli uomini sapessero che Dio soffre come noi, più di noi, per tutto il male che tormenta la terra, molte cose cambierebbero". Questa provocazione incoraggiò a scavare nei tesori della Bibbia.

Ci commuovono le lamentazioni: "Popule meus quid feci tibi aut in quo contristavi te. responde mihi!".

Il libro di Osea soprattutto: Dio ordina al profeta di prendere in sposa una prostituta: Gomer. La ama teneramente. Soffre terribilmente le sue infedeltà. Alla fine vincerà l'amore! Dopo questa tragica esperienza, dice al profeta: "Ora va a parlare al mio popolo! Adesso che hai capito cosa soffre il cuore tradito di un uomo sei in grado di far capire cosa soffre il cuore di Dio.

C'è uno scandalo della croce. La nostra fede sta o cade davanti alla croce. Nel volto degli uomini ci sono più lacrime da asciugare che sorrisi da ammirare. Il dolore non è privilegio di pochi; è legge per tutti.

E' uno dei luoghi comuni di tutte le letterature da Giobbe a Zoroastro, da Leopardi a Schopenhauer. Ed è la più grossa sfida contro Dio. Hortegea si professa ateo per

amore di Dio. Camus afferma: "Preferisco che non ci sia un Dio che fa soffrire i bambini!".

L'unico alibi per Dio di fronte al dolore è che Dio non esista! Se Dio non impedisce il dolore o non può o non vuole. Se non può, non è più infinitamente buono; se non vuole, non è infinitamente buono, Dio non è Dio!

Il Dio Crocifisso è l'unica risposta al problema del dolore.

Non filosofica: da secoli la filosofia chiede invano alla ragione una spiegazione; ma una risposta storica: la più nuova, incredibile, suasiva!

Dio, mosso da follia d'amore, ha fatto irruzione nella nostra storia, ed è andato in croce: "propter nos homines... crucifixus... passus... sepultus...". Ha assunto il nostro male fisico: ha sofferto, pianto, sudato sangue.

Ha attraversato terreni proibiti a Dio. Dio può far tutto, ma non può entrare nel territorio proibito della disperazione, dell'ateismo e della morte. Eppure il Dio crocifisso lo ha fatto. E' diventato il Dio Crocifisso.

E' questo Dio Crocifisso che ha afferrato Paolo sulla via di Damasco. Da quel momento Paolo non ha saputo parlare d'altro che di Lui: "Quando venni tra voi ritenni di non saper altro se non Gesù Cristo e questi Crocifisso". Per la sapienza dei Giudei è scandalo: un Dio debole. Per la sapienza dei Greci è follia: un Dio pazzo! Per i credenti (per noi) è sapienza di Dio e potenza di Dio.

Ha sfondato la barriera della potenza di Dio. Ha introdotto Dio Crocifisso nei terreni proibiti a Dio di entrare. Nessuno può dirgli: taci Dio, Tu non hai provato! La follia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini. La debolezza di Dio è più forte della potenza degli uomini.

La sapienza della Croce mi fa capire la realtà più grande, la notizia più sconvolgente che la pazzia di Dio è l'amore per me: "Ha amato me ed è andato in croce per me". Che io posso trovare Dio dove non avrei mai immaginato di trovarlo: sulla croce! La più grossa sfida, è diventata la più grande prova per Dio. "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me " (Gv 12,31-32). Il soldato che gli ha sbrecciato il cuore ha aperto un foro perché ci guardassimo dentro e vi scoprimmo due abissi. I Santi si

sono affacciati e sono usciti sconvolti. Hanno provato la "teopatia" la capacità di soffrire con Dio, la sofferenza di Dio. Apri anche nel mio cuore, Signore Dio Crocifisso, una "ferita d'amore" per saper trafiggere "con il dire di Te" il cuore dei fratelli che ci ascoltano.